

## XLV ANNIVERSARIO DEL VAJONT

*Fortogna, cimitero delle Vittime, 9 ottobre 2008*



Le omelie  
di S.E. Monsignor  
Giuseppe Andrich



*Lecture: Ap 21,1-7; Salmo 62; Gv 4, 5-15*

“Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo” (Ct. 8,7). È l’amore che si manifesta nella vasta partecipazione a momenti commemorativi come questo, nel quarantacinquesimo anniversario del Vajont. Noi, presenti a questa celebrazione, lo portiamo nel cuore; così come la moltitudine di soccorritori (un migliaio) che si sono ritrovati qui domenica scorsa da tutta Italia. Il Sindaco di Longarone ha loro detto: “Longarone e la gente del Vajont mai potranno dimenticare gli aiuti e la spinta di solidarietà ricevuta da ogni parte del mondo”.

“Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo”: è stato vero per la nostra provincia nel 1963, nel 1966 e in vari altri momenti. Ma il Vajont rappresenta il principale epicentro dei drammi della nostra terra. Facciamoci anche noi consapevoli di quello che l’Amministrazione comunale ha voluto per questo anniversario: risulti qui, oggi, il punto di convergenza, più che di autorità supreme, di persone responsabili in loco del nostro futuro, in questa terra di montagna, per far sgorgare in questo luogo martoriato una intenzionalità convinta e convincente, da diffondere e far crescere nel quotidiano: non solo “mai l’oblio della memoria”, ma “sempre la volontà fattiva di lavorare insieme per il bene di tutti”.

Ogni incontro, ogni scambio di aiuto dettati dall’amore, hanno l’assoluta esemplarità e il vertice reale e simbolico nella Santa Messa. Nel sacrificio del Calvario che stiamo celebrando avviene

e si configura con certezza quello che abbiamo sentito nella prima lettura: “Vidi un cielo nuovo e una nuova terra: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più”. Il mare rappresenta la profondità minacciosa, fatta di acque amare che portano morte; se scompare, si fanno vere le altre parole: “E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno”.

L’acqua, nel progetto di Dio e nella sua Parola, anche quella scritta che si sta pubblicamente leggendo dalla Bibbia, è elemento essenziale, compendio di ogni altro bene: acqua che disseta e dà la vita.

Nel vangelo abbiamo sentito una donna assetata di amore dire: “Dammi quest’acqua, perché non abbia più sete”. E nel brano dell’Apocalisse: “A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita”. “Gratuitamente”: è Dio che lo dice dell’acqua della vita, Colui che provvede a noi gratuitamente, più che ai gigli dei campi e agli uccelli del cielo, i beni essenziali per il nutrimento con l’aria e l’acqua.

Ha avuto un’eco, oltre che nelle comunità ecclesiali anche nelle realtà civiche, nei Comuni della terra del Vajont, la Carovana della Pace 2008 - nodo di Erto - 25-26 settembre 2008. In questa Carovana i partecipanti hanno attinto alla spiritualità del Vajont e hanno riflettuto sul tema dell’acqua affermando: “L’acqua è un bene comune, un diritto inalienabile dell’umanità, da tutelare per le generazioni future. Non può essere trattata come una merce”.

Hanno lanciato proposte: primo, pensare le responsabilità che tutti abbiamo sul nostro futuro; secondo, assumerci il dovere di partecipare alla vita sociale e pubblica su scelte importanti; terzo, è urgente ripensare il nostro stile di vita per una nuova sobrietà nell’abitare la terra.

Sento di dover marcare questi impegni: non possiamo raccogliere l’acqua in un catino per lavarci le mani come Pilato su urgenze così vitali.

Ma compito mio in questo momento è di cogliere il messaggio della Parola di Dio nell’attualità: siamo qui per la memoria di tante persone e famiglie uccise dalla furia dell’acqua; di tanti che si sono ritrovati soli al mondo, che da allora non furono più le donne e gli uomini di prima.

Noi credenti professiamo la nostra fede: “Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo”, prima di tutto è l’amore di Dio che non ci abbandona mai, meno che meno nelle tragedie della nostra terra: ci dona di poterle trasformare in un battesimo di vita e di risurrezione.

Ritroviamo quindi la forza della preghiera; chiediamo: “Dammi, Signore, quest’acqua, perché non abbia più sete”. Non è solo il bene che disseta fisicamente – anche questo! – ma quello che più desidera il nostro cuore.

Donala a noi gratuitamente perché siamo consapevoli del male sociale che ha sempre la radice nel male personale.

Da’, o Signore, l’acqua che zampilli fino alla vita eterna: a noi come a tutti i defunti per i quali preghiamo.

Ci affidiamo all’intercessione di Maria che preghi per noi adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.